

di M. Dilio, V. Fiore e V. A. Leuzzi, numero speciale della rivista "Ipotesi", n.22, luglio-agosto 1993; saggio introduttivo alla riproduzione anastatica de "Il Nuovo Risorgimento", a cura di G. De Luna, F. Fistetti e V. A. Leuzzi, Palomar, Bari 1996.

⁴ Cfr. lettera di Mario Melino a Vittore Fiore del 1 febbraio 1994 in "Carte Vittore Fiore" dell'Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea (IPSAIC).

⁵ Cfr. *Prime Voci dell'Italia libera*, a cura di V. A. Leuzzi, Edizioni dal Sud, Bari 1996.

⁶ Cfr. I. Greenless, *Radio Bari 1943-1944*, in *Inghilterra e Italia nel 900* (Atti del Convegno di Lucca), la Nuova Italia, Firenze 1973.

⁷ Cfr. G. Spini, *La Strada della liberazione. Dalla riscoperta di Calvino al Fronte dell'VIII Armata*, a cura di V. Spini, Claudiana, Torino 2002, p.114.

⁸ Cfr. I. Greenless, *Radio Bari 1943-1944*, cit., p. 234.

⁹ Ibid., p. 235.

¹⁰ Copia del Documento è nella "Carte Cifarelli" Archivio IPSAIC.

¹¹ Cfr. *Radio Londra 1940-1945. Inventario delle trasmissioni in Italia*, vol. II, a cura di M. Piccialuoti Caprioli, Ministero per i beni culturali ed ambientali, Roma 1980.

¹² Cfr. G. Spini, *La Strada della liberazione* cit., p. 115. Cfr. anche A. Degli Espinosa, *Il Regno del Sud, 8 settembre 1943 - 4 giugno 1944*, Migliaresi Edizioni, Roma 1946 (altre edizioni, a cura di F. Santarelli, Editori Riuniti, Roma 1973 ed a cura di G. Russo, Mondadori, Milano 1993).

¹³ Cfr. *Radio Londra 1940-1945* cit.

¹⁴ L. Pierantozzi, *Radio Bari e Radio Napoli, settembre 1943-1944* in *Mezzogiorno e fascismo*, Atti del Convegno nazionale di studi promosso dalla regione Campania, Salerno - Monte San Giacomo 11-14 dicembre 1975, a cura di P. La Veglia, vol. 2, ESI, Napoli 1978, p.195.

¹⁵ Cfr. "La Gazzetta del Mezzogiorno", 18 dicembre 1943.

¹⁶ G. Isola, *Cari amici vicini e lontani. Storia dell'ascolto radiofonico nel primo decennio repubblicano*, La Nuova Italia, Firenze 1995, p. 30.

¹⁷ *Radio Londra 1940-1945*, cit.

¹⁸ Lettera di I. Greenless a M. Cifarelli, Napoli, 2 aprile 1944, in Carte Cifarelli, cit.

Nella mia vita professionale, naturalmente, mi è capitato di lavorare spesso per la radio ed anche per la televisione, sempre nelle emittenti del pubblico servizio, con un'esperienza breve ma significativa come direttore di un telegiornale, il TG2, dal 1986 al 1987. Ciò nondimeno, i miei ricordi più tenaci restano legati al periodo che risale al 1944/45 e che mi vide esordire come giornalista, radiocronista e regista a Radio Napoli, la trasmittente che -dopo un'iniziale permanenza della redazione a Bari- ospitò un gruppo di

antonio ghirelli
radio napoli

collaboratori italiani assunti dai dirigenti americani ed inglesi del Psychological Warfare Branch per curare i programmi di informazione, commento e "fiction", naturalmente in strettissimo rapporto con la guerra in corso e con comprensibili intenti di propaganda antinazista, antifascista e democratica.

Radio Napoli fu un laboratorio nel quale, sotto la direzione di intellettuali italo-americani in uniforme, sostennero le loro prime prove come giornalisti, scrittori, attori, annunciatori, registi, agitatori politici e sindacali, alcuni giovani napoletani che uscivano in maggioranza dalle file del Gruppo Universitario Fascista e dalle sue istituzioni culturali, ma che avevano ripudiato da tempo l'ideologia totalitaria per volgersi ad orizzonti assai più vasti, dal liberalismo crociano al marxismo comunista.

Il valore di quel laboratorio fu esaltato dal clima di entusiasmo, di sollievo e di ritorno alla vita che la liberazione di Napoli dall'occupazione nazista aveva creato, nonostante la tremenda crudità della guerra perduta, dei bombardamenti aerei, delle distruzioni materiali morali provocate dalla sconfitta. Soltanto qualche libro e qualche film americano, francese o sovietico, filtrati tra le maglie della censura littoria, ci avevano offerto fino a quel momento una vaga idea degli sviluppi incalcolabili che la democrazia può offrire al mestiere, o se si preferisce all'arte, della comunicazione. Con Radio Napoli, quella vaga idea prendeva corpo. Come per miracolo, e sia pure con le remore imposte dalla politica alleata e dalla permanenza dello stato di guerra, potevamo lanciarcì sui grandi sentieri della libertà di espressione, dar voce alle idee e ai sogni, chiamare a raccolta intorno ai nostri microfoni le forze più genuine della città: i giovani, le donne, i sindacalisti, gli uomini di cultura. Ci era consentito non solo di lavorare ma di inventare, creare, imparare i fondamenti di una tecnica e di una professione, e tutto questo non nell'atmosfera rarefatta del tempo di pace ma nel crogiolo ardente di una guerra che da anni ciascuno di noi viveva come una crociata ideologica, una terribile scelta epocale tra il male e il bene, tra l'oppressione e la giustizia.

Quel gruppo di giovani napoletani poteva contare su un'udienza molto alta che andava assai oltre la ristretta cerchia cittadina, per una ragione piuttosto paradossale, una sorta di piccola ironia della storia, e cioè per la potenza di emissione della stazione di Radio Bari a cui eravamo collegati. Radio Bari era stata creata da Mus-

solini come centrale di propaganda della politica estera fascista nei paesi arabi, soprattutto in chiave anti-inglese e a questo fine era stata dotata di attrezzature tecniche particolarmente efficienti, tali da portare la voce dell'Italia nell'intero bacino del Mediterraneo. L'ironia della storia consisteva, in questo caso, nel fatto che di quegli impianti mastodontici ora si stavano servendo le autorità alleate e i democratici italiani per portare la voce della libertà fino alle Alpi, precedendo l'immane sforzo bellico dei soldati e dei partigiani contro la Wehrmacht e le bande repubblicane di Salò.

Erano stati giornalisti e tecnici riuniti nel capoluogo pugliese, al seguito di Vittorio Emanuele III e di Badoglio, a costituire sotto la direzione di Picone Stella, la prima redazione del giornale-radio democratico, che si era poi trasferita a Napoli appena la nostra città fu liberata nell'autunno 1943 dalla durissima occupazione tedesca. Gli italiani lavoravano, naturalmente, nell'ambito di un servizio militare alleato che si chiamava Psychological Warfare Branch, cioè Settore della guerra psicologica (i nazifascisti parlavano più apertamente di propaganda), e che in Italia era controllato da un gruppo di italo-americani, in gran parte ebrei livornesi e romani costretti ad espatriare oltre Oceano, dopo il 1938, per la stolta e infame discriminazione razziale a cui Mussolini si era deciso per compiacere Hitler. Quei ragazzi erano comandati da un biologo molto intelligente e volitivo, Elvio H. Sadun, che con molti suoi compagni negli Stati Uniti si era impegnato attivamente nella campagna antifascista al fianco di Gaetano Salvemini, nella "Mazzini Society", un'associazione a sfondo repubblicano e liberal-socialista.

Tra i principali collaboratori di Radio Napoli, all'inizio di quella indimenticabile esperienza, c'erano Mario Soldati e Leo Longanesi, che erano fuggiti da Roma subito dopo l'8 settembre e davano vita ad una trasmissione satirica raffinatissima ed esilarante, che il piccolo Leo firmava con lo pseudonimo di "Stella Bianca". Altri due intellettuali si assunsero la responsabilità nel settore spettacolo: Edoardo Antonelli, figlio del grande commediografo Luigi e della scrittrice Lucilla, noto anch'egli sotto lo pseudonimo di Eduardo Anton come piacevolissimo scrittore di teatro; ed Ettore Giannini, regista scrittore, musicista di straordinario talento e, tra l'altro, anticipatore di Orson Welles con una famosa trasmissione radiofonica di gusto fantascientifico. Furono proprio Anton e Giannini (quest'ultimo, nostro concittadino, futuro autore del celeberrimo *Carosello Napoletano*, conosceva

naturalmente meglio di chiunque altro l'ambiente) a lanciare coraggiosamente la politica dei giovani, mentre Picone Stella e gli americani preferivano scegliere, per il giornale radio, professionisti locali di buon calibro. Per le trasmissioni di spettacolo e varietà furono assunti, tra gli altri, Luigi Compagnone, Tommaso Giglio, Giuseppe Patroni Griffi, Francesco Rosi, Raffaele La Capria e tanti altri, insieme con Arnoldo Foà, che non era napoletano ma aveva trovato scampo tra noi dalla persecuzione antisemita.

La Sezione Prosa curava tutta una serie di trasmissioni diverse che andavano dalla riduzione radiofonica di commedie di repertorio al varo di "originali" su grandi personaggi della storia, da rubriche di intrattenimento musicale a note o informazioni di cronaca cittadina e sindacale. Molti di noi, a turno, andavano "in onda" – come imparammo a dire allora – per leggere commenti politici, recensioni artistiche, annunci, perfino poesie ma soprattutto per affiancare Foà e Aldo Giuffré nella conduzione delle due rubriche più importanti di Radio Napoli: "Italia combatte" e "Spie al muro".

Con Radio Napoli, dopo le poche settimane delle trasmissioni da Bari, fu possibile ascoltare per la prima volta un'informazione libera e proveniente non da emittenti straniere, come Radio Londra e la "Voce dell'America" ma da una stazione della zona liberata. "Italia combatte" era un notiziario di guerra partigiana, introdotto da una sorta di rullo di tamburi: "Non credete – non obbedite – non combattete – per il TEDESCO!". Ma la magia della radio moltiplicava ancora di più il tremendo fascino dell'altra rubrica cui ho fatto cenno: "Spie al muro", nella quale si mettevano in guardia contro i confidenti del nemico, i partigiani, gli antifascisti, gli ebrei, i giovani in età di leva, minacciati nel Centro e nel Nord Italia dai rastrellamenti, dalle delazioni, dalle deportazioni, dai massacri dei nazisti e dei repubblicani. In "Italia combatte" si accavallavano i "messaggi speciali", cioè le istruzioni in codice ai patrioti e ai guastatori operanti alle spalle dell'esercito tedesco, in "Spie al muro", si inseguivano nomi, indirizzi, ammonimenti.

Quando anche Roma fu liberata e le armate incominciarono ad avanzare verso la pianura padana, Tommaso Giglio ed io chiedemmo agli amici americani l'onore di continuare il nostro lavoro in zona di operazioni, al seguito della Unità Mobile Radiofonica della Quinta Armata che si stava installando ad Altopascio, in Toscana, a pochi chilometri da Firenze ancora occupata in parte dai